

**È MORTO RUDI SOLIGO  
MAGGIOR ROMANZIERE SLOVENO**  
Lo scrittore Rudi Soligo, il maggior romanziere sloveno, protagonista della democratizzazione della Slovenia dopo la caduta del comunismo è morto all'età di 69 anni a Lubiana. Narratore e drammaturgo, era impegnato sul fronte di un deciso rinnovamento della letteratura nella ex Jugoslavia, ispirandosi alle neovanguardie dell'Europa occidentale. Tra i suoi romanzi più noti figurano «La trilogia di Agata Schwarykobl», «Graziosa Vida» e «Matrimonio». Rifacendosi in modo particolare al «nuovo romanzo francese» degli anni Cinquanta, Rudi Soligo è stato un letterato sperimentatore, amante soprattutto del racconto breve.

**l'intervista**

**LA GUERRA ALLA GUERRA DI ANTONIO SOLER**

Roberto Carnero

«Ho perduto la mia patria, lascio scritto Gustavo Sintora all'inizio di uno dei suoi quaderni». L'incipit potrebbe ricordare la maniera di uno scrittore come García Márquez: il nome e il cognome del protagonista già nella prima riga, il riferimento a una vicenda conclusa in un passato un po' leggendario, il ricorso ad una fonte scritta di secondo grado (i quaderni), e poi, proseguendo nella lettura, la musicalità delle frasi, una struttura del periodo melodica, a tratti cantilenante, giocata sul gusto dell'iterazione e dell'inversione sintattica. È forse l'incrocio tra cultura andalusina e mediterranea a dare il sentire di certe atmosfere caraibiche, in una narrazione sempre in bilico, anzi in felice equilibrio, tra realismo e lirismo, tragedia e umorismo.

Il nome che ora dico (Tropea, pagine 224, euro 14) di Antonio Soler - classe 1956, nativo di Malaga, romanziere pluripremiato, dalla critica e dalle vendite, nella sua Spagna (in Italia era uscito nel 2000, presso Il Saggiatore, un altro suo libro, dal titolo *Gli angeli caduti*) - è un romanzo storico, ambientato durante la guerra civile spagnola, che coniuga due temi il cui binomio più classico non potrebbe essere (da Omero in poi): amore e guerra. «Certo, - ci dice Soler - non si può esimersi dal chiedersi se uno scrittore possa aggiungere qualcosa ad Omero. Ma credo che la risposta sia positiva. Sì, è vero, noi scrittori di oggi siamo, come si dice, nani sulle spalle di giganti, i classici, appunto. Eppure se uno scrittore ha forza sufficiente per meritarsi di essere chiamato tale, sa-

prà raccontare una storia come nessun altro potrebbe fare. Cioè, lasciando la propria impronta digitale, che è unica, non importa se maggiore o minore di quella di chi l'ha preceduto». In effetti, leggendo il suo romanzo, si nota una grande carica di originalità, un'impronta digitale fatta della capacità di combinare violenza e tenerezza, storia e sogno, necessità e sentimenti. Perché la storia offre lo sfondo per una trama che poi è quasi tutta di invenzione ed è condotta non in base alla ricetta manzoniana di un'oggettivazione impersonale, bensì attraverso la corralità di vari punti di vista. Il narratore principale è il figlio del caporale Solé Vera, amico di quel giovane Gustavo Sintora che sarà il protagonista di una storia d'amore con Sere-

na, più anziana di lui di quindici anni e sposata infellicemente. A fare da contorno, c'è un drappello di soldati repubblicani, che, alle porte di Madrid assediata, hanno il compito di intrattenere gli abitanti dei centri non ancora presi dai falangisti. Sono cantanti, toreri, maghi, fachiri, nani: un'umanità marginale, un piccolo circo Barnum o una piccola corte dei miracoli, la cui presenza però è davvero salvifica, capace com'è di esorcizzare la paura. «Lo scopo - afferma l'autore - era quello di far risaltare la vitalità e l'allegria che si producono anche in situazioni del tutto avverse. Volevo dimostrare come le persone possiedono una straordinaria capacità di adattamento e come con tale atteggiamento si possa dichiarare guerra alla guerra».

lutti

**Plantu: «Ho fatto disegnare Arafat e Peres»**

Intervista con il vignettista di «Le Monde»: «La satira si occupa poco dei veri problemi del mondo»

Renato Pallavicini

Le sue vignette appaiono ogni giorno sulla *une* di *Le Monde*. La *une* è la nostra prima pagina e i disegni di Jean Plantureux, in arte Plantu, stanno proprio lì, incastrati sotto il titolo di apertura del prestigioso quotidiano francese. Il suo segno è originalissimo, fatto di linee sinuose e contorte: riccioli di matita che tratteggiano facce e corpi. Né caricature, né ritratti realistici; piuttosto dei ritratti psicologici, però più veri del vero. Quello di Chirac, per esempio, disegnato con gli occhiali (anche se non li porta quasi mai), con una fronte puntuta e un mento prominente (come non ha) e con una goccia che gli cola perennemente dal mento. Parigino, classe 1951, studi di medicina abbandonati ben presto, scuola di disegno a Bruxelles, Plantu è dal 1972, disegnatore e vignettista a *Le Monde*. Collaboratore anche del settimanale *L'Express*, espone i suoi disegni e le sue sculture in tutto il mondo e le Poste francesi gli hanno dedicato persino un francobollo. Due anni fa ha festeggiato la sua 15.000esima vignetta per *Le Monde* e giovedì 29 gennaio sarà qui a Roma per un incontro pubblico con due suoi illustri colleghi: Altan e Giannelli. Le tre «matite» si sfideranno sul palco del Teatro Palladium Università di Roma Tre, alle ore 21, sul tema della satira.

Abbiamo intervistato il disegnatore francese, raggiungendolo telefonicamente mentre stava lavorando alla vignetta del giorno.

**Signor Plantu il disegno satirico deve imporsi dei limiti? In che misura il suo lavoro è influenzato dal «politicamente corretto»?**

«Certo che m'impongo dei limiti. Personalmente non ho mai creduto alla formula «si può ridere di tutto, ci si può permettere di tutto». È una formula molto demagogica. Questo non vuol dire che m'impedisca di attaccare o di criticare chicchessia, ma credo, ad esempio, che la vita privata, la malattia, un handicap fisico o la morte sono temi che vanno trattati - e qualche volta mi capita - con molte precauzioni. Quando Mitterrand era malato e perdeva i suoi capelli, non ho smesso di criticare la sua politica ma ho continuato a disegnarlo «con i suoi capelli», come prima. Riguardo al «politicamente corretto» qualche volta ci casco dentro, ma normalmente, sono pagato per fare il contrario. D'altronde ci sono diversi «politicamente corretto» e a *Le Monde* spesso mi lasciano disegnare il contrario di quella che è la linea editoriale del giornale. In qualche caso, per far passare l'idea del mio disegno ho dovuto trattare con i redattori capo».

**Ha mai dovuto subire qualche forma di censura?**

«Mai mi sono sentito dire la frase «Questo personaggio politico non si tocca!». Ma, detto questo, la censura nell'Europa dell'Ovest esiste: ed è molto più ipocrita che in Iran o in Algeria. Il marketing nei media è così potente che è esso a dettare soggetti e argomenti piuttosto di altri: in genere quelli che vendono di più. Per esempio, i disegna-

In Francia manca un Altan. Mi piace il tratto di Forattini anche se non sono d'accordo con le sue idee



Chirac e Berlusconi in gondola a Venezia visti da Plantu

**tre matite**

«Cronaca del presente» è il ciclo di incontri dedicato ai temi di attualità, ideato e condotto dalla giornalista francese Danielle Rouard - storica corrispondente de «Le Monde» in Italia - per il Teatro Palladium Università Roma Tre. «Cronaca del presente» prevede un appuntamento mensile sempre di giovedì. «La stringa» tematica sarà inaugurata il 29 gennaio alle ore 21 con la serata «Satira a penna in prima pagina», dove tre famose «matite», Altan («Repubblica» e «l'Espresso»), Giannelli («Corriere della Sera»), e Plantu («Le Monde») e «L'Espresso» saliranno sul palcoscenico del Palladium per spiegare la satira politica dalla prima pagina dei giornali: qual è il criterio per individuare l'argomento della loro vignetta? Quanta libertà di scelta hanno? Quali sono le pressioni? Uno sguardo incrociato tra colleghi sullo stato di salute della libertà di stampa in Europa. Interventi video e regia: Andrea Lai e Riccardo Pettiti.

firmato il disegno. È il primo documento in cui compaiono le due firme: quella del leader dell'Olp e quella del leader della diplomazia israeliana».

**Conosce i suoi colleghi italiani? E quali apprezza di più?**

«Ho avuto la fortuna di incontrare Altan, l'anno scorso a Venezia. Sono rimasto stupito dal suo talento; ci sono molte cose da imparare da Altan, in Francia manca un Altan e io amo il suo modo di raccontare la società italiana, grazie ai suoi personaggi così vivi e falsamente addormentati. Il loro fatalismo è simpaticamente disturbante. Conosco anche Forattini che mi piace molto per il suo tratto e la sua glosa grafica. Non sono sempre d'accordo con lui ma con le sue sfrontatezze alimenta il dibattito politico. E poi disegna così velocemente e così bene! Sindacalmente questo dovrebbe essere proibito».

**Si è occupato qualche volta dell'Italia? E secondo lei, per la satira, la politica italiana è un bersaglio più facile di quella francese?**

«Mi piacerebbe fare più spesso vignette sull'Italia. Ne ho fatte molte ai tempi dell'uccisione di Aldo Moro. Oggi faccio disegni su Berlusconi, ma mi piacerebbe sfumare i cliché che ci siamo fatti su di lui.

Quando un giornalista viene licenziato da Berlusconi in Italia, ne parliamo moltissimo. Ma quando un giornalista viene licenziato in Francia, allora se ne parla meno... Comunque trovo che Berlusconi canti molto bene. Nel mio ambiente è talmente detestato che non si ha nemmeno il diritto di dire che canta bene...».

**Secondo lei i meccanismi e i vizi della politica e del potere sono uguali in tutto il mondo? E la satira può contribuire a combatterli?**

«Certo, perché il linguaggio del disegno è un linguaggio come gli altri. La differenza è che i disegnatori sono meno numerosi dei giornalisti. Ma i loro disegni si capiscono in tre secondi e questo colpisce di più e meglio».

**Perché lei disegna sempre una topolina in un angolo delle sue vignette?**

«Perché quella topolina mi permette di farle esprimere delle idee e farle dire delle parole che potrebbero offendere alcune persone se fossero pronunciate direttamente da loro. È un po' quello che fanno alcuni personaggi come le servette delle commedie di Goldoni. I loro «a parte» (battute e piccoli monologhi fatti rivolgendosi al pubblico, ndr) sono degli ottimi espedienti per comunicare meglio».

tori non trattano quasi mai argomenti come il Terzo Mondo, la carestia nella Corea del Nord, il traffico d'armi, l'Aids in Africa, la Cina, il Tibet. I media hanno cominciato a parlare dell'Afghanistan quando il World Trade Center è esploso. I disegnatori non fanno altro che seguire una griglia imposta dal capitalismo della stampa. Io non parlo della Costa d'Avorio se non quando «esplosa». Mi piacerebbe fare dei disegni sul dramma che si accanisce da due anni sul Burundi (250.000 morti). Ma tutto il mondo se ne frega».

**Quali sono i suoi soggetti preferiti?**

«Tutti i soggetti sono appassionanti. L'importante è trovare una buona idea e questo non è affatto scontato».

**Ho letto in una sua biografia che è riuscito a far realizzare una vignetta «a due mani» ad Arafat e a Simon Perez. Mi può raccontare come è andata?**

«È successo due anni prima degli accordi di Oslo. Ero a Tunisi per una mostra di miei disegni e Yasser Arafat ha chiesto di incontrarmi. Lui, che non era in grado di dire la frase «Io riconosco lo Stato d'Israele», ha disegnato su un foglio di carta la stella di Davide, su un disegno in cui erano rappresentati, uno accanto all'altro, i due Stati, Israele e la Palestina. Arafat ha firmato il disegno; in seguito sono andato a Gerusalemme nel 1992, dove ho incontrato Simon Peres che a sua volta ha

Parla Emilio Giannelli, disegnatore del «Corriere della Sera», autore di «Bushetto»

**«E io faccio arrabbiare i leghisti»**

Salvo Fallica

«La satira è libertà, ma anche divertimento. Ho iniziato a disegnare per pura passione. E non ho mai perso quello spirito di giocosità ironica, critica, che pervade i miei disegni».

Così Emilio Giannelli, il grande vignettista del *Corriere della Sera*, di cui è uscito da poche settimane *Bushetto* (Marsilio, pagine 222, euro, 10,00), una raccolta delle vignette pubblicate in prima pagina sul *Corsera*, dal luglio 2002 al settembre 2003. Emilio Giannelli ha fatto l'avvocato e il bancario al Monte Paschi di Siena, ma non ha mai smesso di disegnare. Prima a *la Repubblica* di Eugenio Scalfari, dove si alternava con Bucchi nelle vignette nella pagina dei commenti, poi sulla prima pagina del *Corriere della Sera* diretto da Ugo Stille.

**Giannelli com'è il suo rapporto col Corsera?**

«Ho lavorato con ben quattro direttori, mi sono sempre trovato bene».

**Miglior una vignetta o un editoriale?**

«Sia chiaro: la vignetta non può essere sostituita di un articolo di fondo. Il fondo è più completo, articolato, ragionato. La vignetta è più immediata. Contiene, se ben fatta, un messaggio sintetico, valido, che può essere più efficace a far comprendere quello che è avvenuto».

**Quando una vignetta di satira è più efficace?**

«La satira contiene un messaggio pungente, critico, anche duro, ma lo deve trasmettere sempre attraverso una immagine paradossale, ironica».

**La satira oggi, in Italia suscita grandi polemiche..**



«La satira ha sempre suscitato polemiche. Ma nell'Italia di oggi è più difficile fare satira, perché la realtà ha superato la fantasia. Vi sono personaggi che sono già delle caricature...».

**Chi fa arrabbiare di più con le sue vignette?**

«Nell'ultimo periodo i leghisti. Non sopportano il fatto che disegno Bossi come un cane al guinzaglio di Berlusconi. Mi arrivano molte lettere di insulti da parte della base leghista. Sa come rispondo in cuor mio? Gli animali sono molto meglio di alcuni uomini: la prova è nelle lettere che mi arrivano, nel modo in cui sono scritte».

**Riceve proteste dai leader politici?**

«No. Hanno imparato che è meglio non reagire, si fanno delle brutte figure! Le racconto invece un fatto recente. Mi è arrivata una lettera di Schifani, nella quale si faceva presente, che l'avevo disegnato con il riporto, quando lui l'aveva già tagliato. Ed allora? Non l'ho più disegnato, senza riporto non mi diverte».

**E durante la Prima Repubblica?**

«Vi furono feroci polemiche durante il periodo di Craxi. Avevo disegnato una vignetta, in occasione dei cento anni del partito socialista, dal titolo: «100 anni al Psi. Con la condizionale». Ricordo un editoriale durissimo dell'*Avanti*. Me ne dissero di tutti i colori».

**Il titolo Bushetto da dove nasce?**

«Il periodo che contiene la raccolta delle mie vignette, è quello che ha segnato l'avvicinamento di Berlusconi a Bush. Con il presidente del consiglio che ha fatto di tutto per imitare Bush. Insomma, si percepisce la sua volontà di apparire come un piccolo Bush, ecco *Bushetto*».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

**La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.**

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI 7 GG 269€	296€	132€
6 GG 231€	254€	
6 MESI 7 GG 135€	153€	66€
6 GG 116€	131€	

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U. (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

**l'Unità**